

## ESAME CRITICO DI ALCUNI DOCUMENTI

RIGUARDANTI L'ORIGINE DEL CULTO DI N. S. DEL SOCCORSO  
IN GENOVA (\*)

Persuaso che l'appurare un punto di nostra storia, qualunque sia la sua natura e il grado di importanza che possa avere, è pienamente conforme agli intendimenti del nostro Istituto; convinto che la correzione di un errore qualsiasi è sempre un tanto di guadagnato, secondo che più volte udii dalle labbra del nostro socio l'ottimo signor Cornelio Desimoni, il cui giudizio sapete quanto pesi sulle bilance della nostra Società, mi faccio animo questa sera di mettervi a parte di un mio esame che feci sopra le origini attribuite da un pezzo in qua al culto nella nostra chiesa metropolitana dell'immagine di Nostra Signora che oggi va sotto il titolo della Pietà e del Soccorso, — Direte: ma voi qui non siete nel vostro campo. È vero, o signori. Qui non si tratta di iscrizioni medioevali, ma il fatto intorno a cui v'invito a discutere, ma alcuni documenti su cui si appoggerebbe son bene del medio evo; e poi anch'io colla stampa portai già nel 1865 il mio sassolino al consolidamento di un'opinione che al presente reputo meritare riforma, aggiungendo in allora di mio qualche inesattezza alle inesattezze altrui. E non vi pare che per questo, se non per altro, quasi mi corra un obbligo di svelare io medesimo gli abbagli da me presi e forse fatti prendere così anche da altri che scrissero dopo di me? Io dunque il farò. Il farò senza voler attentare menomamente all'aureola di venerabilità che circonda quella Santa

---

(\*) Lettura fatta alla Società Ligure di Storia Patria, nella tornata del 6 febbraio 1885.

Immagine di Maria, aureola che io penso non dipenda per nulla dall'aver più una che un'altra origine: il farò anzi colla speranza di giovarle, dacchè il granellino benchè minimo di verità parmi che sia sempre più utile e quindi da preferirsi ai paradossi anche più appariscenti: il farò finalmente colla fiducia di non riuscire a voi e a quanti come voi amano il vero, nè presuntuoso, nè sgradito.

Dunque, per entrar subito in materia, ecco che si pensa oggi intorno alla origine del culto che ha nella chiesa di S. Lorenzo Nostra Signora della Pietà e del Soccorso. Si pensa e si scrisse che Essa vi è venerata con questo titolo sin dal 1399 (1). Si pensa e si scrisse che questa Immagine fin da quell'anno fu esposta la prima volta all'altare che è presso la porta laterale detta appunto del Soccorso da essa, ove al presente si venera l'immagine di Gesù Nazareno; e ciò per opera di un canonico della Metropolitana medesima per nome Giovanni da Santo Stefano. Questi sarebbe stato in ciò come a dire l'esecutore di quanto avrebbe ordinato in testamento fin dal 1390 un altro canonico, per nome Lanfranco di Ottone. — Si pensa e si scrisse che questo canonico Lanfranco di Ottone abbia del suo peculio creato una cappellania perpetua, per l'esposizione e il culto di detta Immagine, con dote di luoghi diversi di Compere. L'altare stesso ove si dice fosse esposta l'Immagine a principio, e dove stette fino al 1808, si vuole fondato dal Lanfranco di Ottone (2) ed eretto dal canonico Giovanni da S. Stefano in esecuzione degli ordini del suo collega.

Il primo a dar credito e diffusione a coteste cose mediante la stampa, per quanto mi consta, fu il canonico Carmine Cordiviola, poi Vescovo di Albenga, in una brevissima prefazione stampata nel 1808 in capo a un libriccino intitolato: *Divota Novena in onore di N. Signora del Soccorso e della*

*Pietà che si venera nella chiesa metropolitana di S. Lorenzo.* — Ecco le testuali sue parole: « Egli è fin dall'anno 1390 che » in questa chiesa metropolitana ebbe culto ed altare proprio » Maria Santissima del Soccorso e della Pietà; avendo appunto in tal anno a 3 dicembre Lanfranco d'Ottone, altro » de' canonici di questa chiesa, ordinato con istrumento pubblico di fondazione fatto esso vivente per atto del Notaro » Nicolò de Telia di Riparolo, che alla Regina del Cielo » sotto il titolo di Madre della Pietà e del Soccorso si erigesse una cappella, per la quale fondava egli inoltre una » perpetua cappellania con dote di luoghi diversi nella Banca di S. Giorgio (\*) affinché fosse meglio uffiziata. Il pio disegno del Canonico fondatore non tardò molto ad essere » eseguito. Il Canonico di Santo Stefano diede nel 1399 principio all'opera: e la divozione del popolo alla B. Vergine » sotto questi titoli d'allora in poi crebbe e si dilatò sempre » viemaggiormente ».

Però il Cordiviola si può dire che altro non abbia fatto se non che produrre quanto dodici anni innanzi, cioè nel 1796, in termini più brevi avea scritto un altro canonico di San Lorenzo, Tommaso Negrotto, in un suo lavoro intitolato *Notizie storiche della chiesa Metropolitana di San Lorenzo*, del qual lavoro inedito è una copia nella Biblioteca della nostra Università e un'altra nell'Archivio di Stato a Palazzetto; e sentitene il testo che sta bene: « La cappella, dice » l'autore a pag. 23, la cappella del Soccorso, sotto il vocabolo di Nostra Signora del Soccorso e della pietà è » propria della chiesa. L'ordinò il canonico Lanfranco d'Ottone, come da testamento de' 3 dicembre 1390 in Notaro » Nicolò de Telia di Rapallo (*sic*) e vi eresse una perpetua

---

(\*) L'atto non può avere questo sproposito. La Banca di S. Giorgio fu fondata nel 1407.

» cappellania. Il canonico Giovanni di S. Stefano la eseguì  
» nell'anno 1399; e quindi cominciò e crebbe la divozione  
» della B. Vergine del Soccorso, di cui vi è l'immagine  
» all'altare ».

In questo narrato due personaggi sono posti in vista: il canonico Lanfranco di Ottone come fondatore della cappella e di una cappellania in suo servizio, e il canonico Giovanni da S. Stefano quale esecutore dell'una cosa e dell'altra. E con quali prove?

Per il Lanfranco si cita un documento dal Cordiviola chiamato *istrumento di fondazione*, dal Negrotto *testamento*. E per il Giovanni da S. Stefano? Nessuna; almeno che appaia.

Sarebbe mica che qui il Negrotto abbia copiato o quasi, da altri?

Perchè è a sapere, o signori, che un altro canonico ebbe ad occuparsi e a scrivere di Nostra Signora del Soccorso un cento quattordici anni prima di lui, e ne lasciò qualche traccia. È questi Marco Antonio Marana.

Quando nel 1682 fu fatta la domanda al Capitolo Vaticano per la incoronazione della Madonna del Soccorso, il nostro Arcivescovo di allora dovette inviare a Roma una relazione intorno alla Immagine incoronanda e porgere una prova di sua antichità. Ad estendere questa relazione l'Arcivescovo incaricò il canonico Marana: è il canonico stesso che lo dice, scrivendo queste parole nel 2.<sup>o</sup> dei due volumi MS. da lui redatti in forma di annali da servire per la storia, che si conservano nell'Archivio capitolare di San Lorenzo: *1683 Segui la coronazione di Nostra Signora del Soccorso....., essendo stata dichiarata miracolosa dal Capitolo di San Pietro di Roma che n'ebbe la relazione che per ordine dell'Arcivescovo Giulio Vincenzo Gentile li scrissi e lui approvò e sottoscrisse.*

Più: è anche a sapere che per prova della antichità del culto della Nostra Madonna là nel 1682, fu inviata a Roma

una memoria di poche righe, cavata da un antico libro in pergamena, in cui si diceva che nel 1406 morì il canonico da S. Stefano, il quale *fuit initium devotionis Beatæ Mariæ Virginis de Succursu*.

Ciò si venne a conoscere l'anno 1883 nell'occasione in cui volendo scrivere qualche cosa di analogo alla ricorrenza del secondo centenario della incoronazione di quella venerata Effigie che stava per festeggiarsi, l'autore dell'operetta intitolata *Cenni storici della Immagine di Nostra Signora della Pietà e del Soccorso pubblicata per cura della Commissione*, P. Luigi Persoglio, fece fare indagini a Roma; e di là per la gentilezza del Rev.<sup>mo</sup> Pietro Wengel, sotto archivista del Capitolo Vaticano, ebbe in risposta che nel 1682 fu inviata a Roma una Relazione e l'anzidetta memoria; che la relazione non si trova più nell'Archivio del Capitolo Vaticano, ma l'anzidetta memoria trovarsi riferita nel tomo III pag. 132 del *Libro delle Madonne coronate*, nonchè a pag. 11 del manoscritto di Raffaele Sindone intitolato *Le Sacre Immagini di Maria Vergine coronate dal Rev. Capitolo di S. Pietro in Vaticano in varie parti d'Italia ed altrove*. Libro e MS. esistenti in detto Archivio; e questa memoria essere l'unica che sia stata presentata a Roma a provare l'antichità della Immagine da coronarsi.

Ora, con queste due notizie argomenterò male se dirò che probabilissimamente avrà inviato a Roma la memoria riguardante il canonico da S. Stefano colui che fu incaricato ad estendere ed inviare la relazione sottoscritta dall'Arcivescovo detta pocanzi, cioè il canonico Marana? E se fu il Marana che per prova dell'antichità dell'Immagine sacra scelse e inviò a Roma questa memoria del canonico da S. Stefano, non mi apporrò forse al vero dicendo che il da S. Stefano deve figurare altresì nella relazione messa insieme dallo stesso Marana con tutte quelle maggiori notizie che gli sarà venuto

fatto di raccogliere in favore della sua tesi? E che perciò forse è nella relazione del Marana, che attinsero le loro narrazioni il Negrotto e il Cordiviola fidandosi del narrato da lui? — A me pare di no. La relazione del Marana, che oggi non si trova più nè in terra nè in cielo, voglio dire nè a Genova nè a Roma, noi non la possiamo esplorare; ma possono bene averne veduto qualche copia i detti canonici Cordiviola e Negrotto. Per la qual cosa io conchiuderò questa prima parte, quasi proemio all'esame dei documenti che ci resta da fare, con dire che le asserzioni dei canonici suindicati e di quanti seguirono costoro in questa materia, a venir fino al nostro compianto socio sig. Antonio Pitto nel volume ultimamente mandato alle stampe dopo sua morte, riposano tutte sul fatto e detto dal Marana.

E se questi avesse messo il piede in fallo?.... Vediamolo tosto, esaminando que' documenti che ci è dato di poter esaminare.

Questi sono due. La memoria riflettente il canonico Giovanni da S. Stefano stata inviata a Roma per provare l'antichità della Immagine del Soccorso, e una copia abbastanza antica dell'atto di costituzione della cappellania ricordata in questa memoria; i quali documenti si conservano nell'Archivio del Capitolo di S. Lorenzo. Cominciamo dalla prima.

In un volume manoscritto in pergamena, il quale contiene i nomi dei benefattori e gli obblighi degli anniversari, dal Marana detto Diario, e dal conte Riant per un'appendice di orazioni che ha in calce chiamato Orazionario (3), alla data 3 maggio ha quanto segue in caratteri teutonici:

« M CCC VI die III madii obiit Dominus Johannes de  
» Sancto Stephano canonicus et frater noster qui fuit prin-  
» cipium devotionis beate Marie Virginis in ista ecclesia et  
» constituit suam capellaniam ad altare beate Marie Virginis  
» et multa bona fecit huic ecclesie tam in paramentis quam

» in aliis rebus et pro cuius anima fiat unum anniversarium  
» in die obitus sui per sacristam qui est vel pro tempore  
» fuerit » (4).

Queste sono nè più nè meno le parole testuali che si riferiscono al canonico da S. Stefano.

Ora, o signori, cominciate a fare una osservazione. In questo tratto dove è mai la parola *de Succursu*?

Questa parola è nella copia mandata a Roma, ma nell'originale che è a Genova non c'è. Essa fu innestata nella copia forse a modo di spiegazione, o in margine, o in nota, o nel testo tra parentesi, credendo che vi avesse luogo, ma è e sarà sempre una aggiunta fatta quasi tre secoli dopo. Poi la parola *devotionis*, che dal tutto insieme si vede che fu intesa per culto, non ha qui questo significato, sibbene uno che usavasi a que' tempi: significa *compagnia*, *congregazione*. In prova abbiatevi il seguente brano di una convenzione tra la Compagnia di San Gio. Battista e i canonici, fatta nel 1387 (a' tempi proprio del canonico Giovanni da S. Stefano) in atti di Antonio Foglietta, della qual convenzione si trova copia nel MS. del Negrotto alla tavola 83.<sup>a</sup> ove si dice essere nell' Archivio di S. Lorenzo a carte 220 del Libro segnato B. C.

« In nomine Domini amen. Cum temporibus retroactis  
» multæ et diversæ quantitates pecuniæ per homines *devo-*  
» *tionis* seu *congregationis* Beati Johannis Baptistæ... erogatæ  
» fuerint et omni die erogentur per dictos homines dictæ  
» *devotionis*: Idcirco Canonici... donaverunt Prioribus et ho-  
» minibus dictæ *congregationis* seu *devotionis* præsentibus et  
» futuris etc. ».

Proverò più avanti come propriamente in questo senso si ha da prendere la parola *devotionis* della nostra memoria, intanto ora ammettetelo per un momento: e ammessolo, ecco che il periodo *qui fuit principium devotionis beate Marie*

*Virginis in ista ecclesia* si avrebbe a spiegare non già che diede principio al culto della B. Vergine del Soccorso, ma sibbene come segue: *il quale diede principio alla Congregazione della B. Vergine in questa chiesa.*

E intese e spiegate così queste due righe, qual relazione vedete più voi tra questa memoria e il culto della Madonna del Soccorso in S. Lorenzo? Per sè medesime queste parole non ne mostrano più alcuna. E se non vengono in aiuto altre circostanze, testimonianze, spiegazioni e rinalzi, per sè medesime non diranno mai altro da questo in fuori, che un canonico per nome Giovanni da S. Stefano iniziò in S. Lorenzo una pia congregazione ad onore e sotto il patrocinio della Madonna. La quale Madonna potea benissimo avere qualsiasi altro titolo, che non è quello della Pietà e del Soccorso; Madonna il cui culto potea ben avere altre origini ed altra storia, che non quella del Soccorso che noi veneriamo e della quale cerchiamo.

Ma questi nuovi aiuti non si affacciano. Si affaccia invece, a rinalzare quel che vado dicendo, l'atto costitutivo della cappellania ricordata nella suddetta memoria, come notai testè, in data del 1.º ottobre dell'anno 1400. — Non è l'atto originale, ma una copia abbastanza antica, come vi dissi; avrà un tre secoli e più. In esso si fa menzione dell'altare della Madonna, della immagine posta sull'altare dal canonico da S. Stefano, della divozione che ebbe da lui gli inizi. Da questo si vengono a sapere gli arredi sacri ch'egli donò alla chiesa di S. Lorenzo a decoro della sua prediletta cappella di Nostra Signora, ed altre notizie ne emergono utilissime al nostro scopo. È questo un documento che si lega proprio in oro colla succitata memoria, vi risponde a capello e la compie e la spiega. — Io ne delibo ciò che fa al mio proposito (5).

Dopo un esordio, a cui daremo un'occhiata più tardi, l'atto comincia con dire: « Ad laudem gloriam et honorem omni-

» potentis Dei creatoris et Salvatoris nostri Christi Jesu ac  
» Virginis gloriose Marie matris ejus totiusque Curie celestis,  
» et pro redemptione animarum ipsius parentum et bene-  
» factorum suorum in dicta ecclesia januensi ad altare dicte  
» Virginis gloriose, cujus capellam et truinam depingi et  
» connam seu majestatem supra dictum altare poni fecit  
» unam capellaniam in titulum perpetui beneficii constituit  
» et ordinavit in hunc modum: videlicet » etc.

Giovanni da S. Stefano, canonico *ecclesie januensis*, cioè della Metropolitana di S. Lorenzo costituisce a titolo di perpetuo beneficio una cappellania in detta Metropolitana all'altare della Beata Vergine la cui cappella *et iruinam* fece dipingere. Fermiamoci.

Prima di tutto qui come nella memoria non occorre per niente il titolo *del Soccorso*. La Beata Vergine nominata qui due volte non ha titolo, o a parlar più precisamente vien detta *gloriosa* e niente più. Poi non si dice qui che il canonico abbia fatto costrurre questa cappella, ma soltanto che la fece dipingere. Se la fece dipingere vuol dire che la cappella esisteva già, e se l'atto nota qui la pittura che vi fece eseguire il da S. Stefano, quanto più ne avrebbe notata la costruzione se l'avesse egli fatta costrurre. Dunque non la fece egli costrurre, ma soltanto dipingere. E quale è questa cappella di tante che ce ne ha in S. Lorenzo? È forse quella segnata dal Negrotto (e forse anche dal Marana) ove al presente è il quadro di Gesù Nazareno, dove al dire di lui e di quasi tutti fu posta a principio l'Immagine di Nostra Signora del Soccorso, e vi fu lasciata fino al 1808? Cioè la quinta a destra entrando, presso la porta detta ancor oggi *del Soccorso*? Non penso. Senza ora dir nulla sul nome *cappella*, il quale sembrami non si adatti punto all'altare del Nazareno, come quello che non ha e non potè mai avere un po' di sfondato ed è e fu sempre un semplice altare ad-

dossato al muro della chiesa, il quale corre in linea retta su quel fianco del Duomo infino al fondo, dov'è qui quella *truina* che nell'atto si dice essere stata dipinta insieme alla cappella? *Truina*, spiega il Padre Spotorno in una nota al Giustiniani (6), vuol dire *vòlta*; e generalmente, parlando di chiese, si tiene essere quel mezzo catino che copre l'abside. Dove è qui quest'abside e questo catino? Non c'è e non ci potè essere mai. Non è dunque questa. Cappella con *truina* non può essere nella costruzione, specialmente antica, di San Lorenzo che una delle tre in capo alle navi.

Altra osservazione. All'altare della Madonna entro la cappella con *truina* fatta dipingere dal canonico da S. Stefano, questo canonico istituì la cappellania che è l'oggetto precipuo del documento in discorso. Cappellania in tutta forma, con ordine di eleggersi un cappellano che oltre la quotidiana celebrazione a quell'altare debba aver cura di detta cappella ed assistere a tutti i divini uffizi della chiesa cattedrale, annoverato tra i suoi preti or si direbbe della Massa, con dotazione di luoghi scritti in capo all'istitutore nelle compere nuove e vecchie di San Paolo, dette anche queste ultime *compera magna Venetorum*. Cappellania che viene rammentata dalla memoria sopra citata inviata a Roma colle parole *et constituit suam cappellanium ad altare Beatæ Mariæ Virginis*. Il Negrotto ed il Cordiviola dicono altresì che la cappella di Nostra Signora del Soccorso, fondata secondo essi dal canonico Lanfranco d'Ottone mediante l'opera di Giovanni da Santo Stefano, fu dal Lanfranco dotata di una cappellania che sembrerebbe essere stata mandata ad effetto, come tutto il resto, dal da S. Stefano quale esecutore del primo. Ma queste cappellanie all'altare del Soccorso esisterterò mai?

Una relazione fatta dal Capitolo di San Lorenzo all'Arcivescovo Cardinale Lorenzo Fiesco nel 1706 in occasione della sacra visita, della qual relazione si ha quasi una copia

o largo suntò che dir si voglia nell' Archivio di Stato, all' articolo *Altari e Cappellanie*, dice: « Cappella duode- » cima. Nostra Signora del Soccorso, propria della chiesa. » Non ha reddito alcuno. I signori Saporiti vi hanno se- » poltura e dicono di sua pertinenza anche l'altare ». Notate? *Non ha reddito alcuno*. E la cappellania, sia o no del Lanfranco? E la indubitata del da S. Stefano descritta nel documento che stiamo delibando? Nel 1706 la Banca di San Giorgio, alla quale furono incorporate le antiche Compere di S. Paolo ed altre molte, era in tutto il suo fiore. Le accennate cappellanie pertanto dovevano esistere: come mai dunque il Capitolo, informando l'Arcivescovo, dice che l'altare di Nostra Signora del Soccorso non ha reddito alcuno? Perchè, direi io, queste cappellanie non le appartenevano; e se ce ne ha ancora qualche resto oggidì non le appartiene. Erano e sono aderenti ad altro altare, ad altra cappella, ad altra immagine della Madonna. Ma qual immagine, dirassi, se non quella che si dice dall'istitutore stesso della cappellania essere stata fatta da lui mettere sull'altare e nella cappella da lui fatta dipingere: *connam seu majestatem supra dictum altare poni fecit*? Appunto, o signori; ma qual titolo essa portava questa *conna seu majestas*? Ne discorreremo tra poco: ma ritenete che non era la Madonna del Soccorso, della quale si disse e ancor oggi si assicura che *non ebbe sinora alcun legato per un quotidiano divino servizio* (7).

Innanzi. — Sul finire dell'atto, dopo aver detto che il cappellano avea da tener conto della cappella e curarne la mondezza, viene soggiunto « et quantum commode et honeste poterit illis de devotione Nostræ Dominæ nuper ad dictum altare instituta debeat gratificari ». Parole che da noi, i quali sappiamo che nel linguaggio del medio evo *devotio* sta per *congregatio*, sono da tradursi così: « e per quanto » comodamente ed onestamente potrà debba (il cappellano)

» rendersi gradevole ai componenti la congregazione di Nostra Signora istituita da poco tempo in quà al detto altare ». Si potrebbe questo volgarizzamento cambiare con altro? Ed eccovi qui, per prima cosa, quella che io non dubito chiamare la prova del doversi spiegare per *congregazione* o *compagnia* la parola *devotionis* della memoria inviata a Roma. Quella memoria, si vede, e si vedrà sempre meglio in seguito, fu formolata su questo documento, sia che si abbia tenuto l'occhio propriamente al suo tenore, sia che solo alla sostanza di esso. La divozione dunque accennata in quella si riferisce alla divozione dichiarata in questo, e l'una e l'altra espressione si dee pigliare nel medesimo senso. Ora in questo documento la parola *devotio* non può spiegarsi altrimenti che per compagnia o congregazione: dunque anche in quella memoria.

Poi, che congregazione o compagnia è cotesta? Potrebbe essere quella del Soccorso per l'armamento contro i barbareschi? Mai più.

La compagnia di N. S. del Soccorso, istituita allo scopo di purgare il mare dai corsari, nacque molto più tardi: nel 1741 a' tempi del papa Benedetto XIV. Qui si parla invece di un consorzio che nell'ottobre del 1400, data dell'istituzione della cappellania, era già formato. Però da poco tempo: *nuper instituta*; vuol dire dunque formato nel corso di quell'anno o tutto al più nell'anno antecedente, che sarebbe stato il 1399.

Questa data viene molto opportunamente a combinare con quella che i suindicati storici di Nostra Signora del Soccorso assegnano al lavoro del canonico da S. Stefano per il collocamento della Immagine del Soccorso in S. Lorenzo. Dico opportunamente, perchè dove è una confusione non è mai che non si trovi qualche po' di vero, e questo non salti fuori a certi punti di contatto; e questo po' di vero giova a provare la confusione medesima.

Ora, signori, consultiamo Giorgio Stella all' anno 1399.

Egli dopo averci descritto a lungo lo straordinario com-  
movimento avvenuto in Genova di quasi tutto il popolo, che  
vestito di cappe di tela girava processionalmente cantando lo  
*Stabat mater*, invocando misericordia e facendo riconciliazioni  
e paci, ne attesta che in quell' anno 1399 nella chiesa mag-  
giore di Genova, per riverenza a Dio e all' alma sua Madre,  
fu stabilita una divota congregazione dalla quale in ogni  
primo sabato di ciascun mese si canta messa solennemente  
all' altare della Beata Vergine di quella chiesa, e si predica  
ai medesimi congregati. Il suo regolamento porta tra l' altre  
cose, che in ognuna delle quattro feste della Madonna gli  
uomini e le donne di questo consorzio, radunati e vestiti di  
tela, debbono visitare cantando nel modo consueto le chiese  
di Genova che sono dedicate alla gloriosa Madre di Dio. Se  
amate sentire le proprie sue parole, eccole: « In majori Ec-  
» clesia Januensi fuit in Dei reverentiam et ejus almæ Ge-  
» nitricis statutum devotionis consortium, quo omni primo  
» die sabbati cujusque mensis ad altare Beatæ Mariæ ejus  
» Ecclesiæ missa solemniter cantatur, illisque de ipso prædi-  
» catur consortio, inter quos constitutiones aliquæ factæ sunt,  
» ex quibus inter cœtera est: quod omni festo ex quatuor  
» Dei Genitricis viri et mulieres ejusdem consortii ad in-  
» vicem congregati, indutique linteo, debent cantantes modo  
» sueto templa visitare gloriosæ Genitricis Dei de Janua ».

E questa è la congregazione che, testimonio l' annalista  
Schiaffino scrittore del 1640, si diceva a' suoi di *la Divozione  
di Maria Vergine dell' abito bianco*, e anche si disse *Sanctæ  
Mariæ in vestibus albis*.

Giunti a questo punto parmi, o colleghi, che cominci a  
farsi una bella luce per dipanare così intricata matassa.

La già citata relazione del Capitolo all' Arcivescovo Lo-  
renzo Fiesco del 1706 ci fa sapere che la cappella di Santa

Maria in vestibus albis è quella in S. Lorenzo che sta in capo alla nave *in cornu evangelii* dell'altar maggiore, fin d'allora chiamata volgarmente del Santissimo Sacramento. Dunque è là, in quella cappella ai nostri giorni totalmente al Santissimo Sacramento dedicata, che era la *truina* fatta dipingere dal canonico Giovanni da S. Stefano. È all'altare di quella cappella che il canonico dava impulso nel 1399 alla pia congregazione dei bianco vestiti, facendosi qui *principium devotionis Beate Marie Virginis*. È sull'altare di quella cappella che egli faceva porre *connam seu majestatem*, e ve la ponea probabilmente in servizio della congregazione da lui fondata; la quale immagine con tutta probabilità ancora pigliò dalla compagnia medesima il soprannome di Madonna bianca o *in vestibus albis*. Ed è a pro di questa cappella, altare, Madonna e congregazione, che egli istituì la cappellania nel 1400.

A proposito della quale cappellania ancora una cosa.

Se voi leggeste da capo a fondo l'atto di sua istituzione, voi vedreste come essa è tutta cosa del canonico Giovanni da S. Stefano. Il canonico Lanfranco d'Ottone non è neppur nominato. La dotazione è fatta dal da S. Stefano con beni di sua esclusiva proprietà, come si evince fin dal primo esordire di esso atto costitutivo per le parole *volensque* (il detto canonico Giovanni) *Deo et Christo Jesu illam facere portionem bonorum que sibi sua pietate donavit*: e da tutto il contesto è chiarissimamente confermato, trovandosi in esso atto fatte riserve e ritenuti diritti non soliti ad accordarsi se non a chi fonda di proprio, ordinato un funebre anniversario per l'anima di detto Giovanni e non d'altri, ed altre cose somiglianti. Per le quali resterebbe affatto eliminata l'idea troppo comune ch'egli, il canonico Giovanni da S. Stefano, abbia operato in sostituzione di un altro suo collega, sia stato esecutore di una ordinazione altrui, abbia infine fatto ogni cosa per adem-

piere al testamento del canonico Lanfranco d' Ottone. Questo atto finisce con un elenco di arredi sacri lasciati dal detto canonico Giovanni a decoro ed uso della medesima cappella, che è una delizia a leggersi.

Un calice e un Crocifisso d' argento *cum armis Gentilium Falamonicarum et Spinularum*. Un Missale collo stemma proprio *et cum clavaturis IIII unciarum de argento*. Una pianeta di velluto rosso *cum fusto uno beate Marie cum liliis et galis aurcis fodrata* etc. E poi *drammatiche*, com' è scritto là, e tunicelle, piviali e paramenti da vivi e da morti *toti furniti cum gramocis, cum osmadis* e le armi de' Squarciafico e poi *càmisa fulata*, e poi *toagie e toaiette, et banchale et banchine de missali, et mandileta recamata*, e via su questo tono altre cose non poche.

Ma voi direte: a che scopo tutta quest'ultima tiritera? A che scopo? A far sempre più toccar con mano, che la memoria inviata a Roma, nella quale la cappellania è detta *sua* cioè del canonico da S. Stefano, *suam cappellaniam*, e si dà merito a questi di aver donato arredi sacri alla chiesa di S. Lorenzo, ha intima relazione con questo documento e questo con quella; e tutto affinché non venga a nessuno il ticchio di volermi mettere questo documento in disparte, quasi possa essere estraneo alla nostra quistione. Ciò dichiarato, veniamo a conchiudere qualche cosa da tutto il già detto. È da conchiudere:

1.º Che in S. Lorenzo prima del 1399, e non dubito anche dire fino da' suoi inizi, era benissimo un altare e una cappella dedicata alla Madonna: e fu un mio errore l' avere stampato che forse non ce n' era.

2.º Che questo altare e questa cappella era là ove presentemente è la cappella del Santissimo Sacramento.

3.º Che la Immagine venerata a questo altare e in questa cappella, comunemente indicata col solo nome *Beatæ Mariæ*

*Virginis*, dovea avere il titolo dell'Assunta. Me ne è indizio l'indicazione di un testamento trovata in un inventario di carte appartenenti alla chiesa di San Lorenzo, che conservasi nell'Archivio di Stato, ed è in questi termini: 1500: *Testamentum Domini Francisci de Ambrosiis inserviens pro altare Assumptionis B. Mariæ Virginis*. Me lo conferma la pittura che anche oggi si vede nel semicatino o *truina*, per dirla all'antica, dell'abside di detto altare fattavi eseguire dai signori Lercari dopo che, assuntone il patronato nel 1559, la ricostrussero tutta e l'adorarono senza certo ripudiarne l'antico titolo, e parmi venga anche indicato nel documento del 1400 tanto a lungo già da noi esaminato nella parola *gloriosae*, che è annessa per due volte al nome di Maria, dicendo: *ac Virginis gloriose Marie matris ejus*, e poco dopo *ad altare dicte Virginis gloriose*; giacchè mi sembra che qui il *gloriose* non sia un semplice addiettivo d'onore, ma si tenga luogo di titolo, come a dire *Vergine in gloria*, *Vergine Assunta nella gloria celeste* (8).

4.° Che il canonico Giovanni da S. Stefano fece dipingere le pareti e la vòlta di questa cappella, prima che la si rinnovasse dai Lercari, e fece porre dentro di essa un quadro con una nuova immagine della Madonna.

5.° Che nel 1399 il medesimo canonico iniziò a questo altare, in questa cappella, la confraternita (*devotionem*) de' bianco vestiti; e probabilmente da questa confraternita venne il nome di Madonna *in vestibus albis* all'immagine di Maria suindicata. Il qual titolo, col tempo, fece quasi dimenticare il più antico dell'Assunta.

6.° Che nel 1400 il medesimo canonico istituì del suo una cappellania perpetua, da adempersi da un sacerdote che dovea essere annoverato tra i preti del Duomo, a quell'altare e in quella cappella, e forse a comodo di quei congregati con i quali raccomandò al cappellano di andare possibilmente d'accordo.

7.º Che, venuto a morte nel 1406 detto canonico, i suoi colleghi in vista di questa congregazione da lui iniziata, della cappellania da lui fondata, e degli arredi lasciati alla chiesa ed altre cose, inserirono nel diario degli anniversari l'onorevole memoria di lui che vedemmo inviata a Roma nel 1682.

8.º Finalmente, che la cappella già di Nostra Signora Assunta, poi di Nostra Signora *in vestibus albis*, rifatta dai Lercari dopo il 1559, venendo giù per centinaia di anni, atteso il custodir che si faceva nel suo altare il Santissimo Sacramento, da questo pigliò il nome presso il volgo, come attestano nel 1706 a monsignor Arcivescovo Lorenzo Fiesco i canonici stessi della Cattedrale, finchè nel 1821 fu al Santissimo Sacramento definitivamente dedicata.

E Nostra Signora del Soccorso? Nostra Signora del Soccorso non ha nulla che fare con questo altare e cappella; nulla col canonico Giovanni da S. Stefano, nè coi documenti che lo riguardano; e l'invio a Roma nel 1682 della memoria riguardante il canonico da Santo Stefano, ricavata dal Diario degli anniversari, fu uno svarione commesso da chi, distante centinaia di anni dai fatti cui intendeva provare con quella produzione, equivocò, togliendo una cosa per l'altra e forzando con aggiunte importune quella memoria a dire quello che non diceva e non dice.

Ma forse a questa ultima conclusione non vorreste ancora venire, o signori, senza aver anche esaminato il testamento del canonico Lanfranco di Ottone citato con tanta precisione dal Cordiviola e dal Negrotto. E così lo potessimo esaminare! Io non dubito che ci darebbe un forte rincalzo a quanto abbiamo detto finora, e al pari degli atti del da S. Stefano si mostrerebbe affatto estraneo a Nostra Signora del Soccorso. Se è vero quel che dicono coloro che lo citano, non può essere altrimenti. Non ci vien ricantato da tutti che il suo contenuto fu mandato ad effetto da Giovanni da S. Stefano?

Dunque esso contenea cose analoghe a quanto fece questo suo esecutore a dirla con loro. Ma vedemmo che il fatto dal canonico Giovanni non si attiene punto alla Madonna del Soccorso: dunque nemmeno Lanfranco col suo testamento. Ma esso è irreperibile. Ogni ricerca fatta da me e da altri riuscì vana; e credo che manchi da un pezzo. Il Cordiviola e il Negrotto, benchè lo citino, non lo debbono aver veduto nemmeno essi. Se il Negrotto lo avesse veduto, mi pare che non avrebbe tralasciato di porne una copia in riga coi molti allegati dei quali sotto nome di tavole arricchi il suo manoscritto. In un fascicolo intitolato *Repertorio di presso che tutte le scritture esistenti nell' Archivio Capitolare di S. Lorenzo* (9), compilato un cento anni fa, capitatomi alle mani rovistando carte nell' Archivio di Stato, non figura punto. E nel 1682 credete che, se fosse esistito, se fosse stato conosciuto e fosse stato a proposito, non avrebbe avuto la preferenza per essere mandato a Roma in luogo di quella scarsa, vaga e interpolata notizia tolta dal Diario in pergamena?

Del resto non ci incresca di esso se nol possiamo avere, giacchè in esso, per dirne un'altra, non potremmo assolutamente trovar nulla che riguardasse un'Immagine la quale tardò ancora quasi due secoli a pigliar sede in San Lorenzo.

Ma dunque, direte, a voi è nota un'altra origine? Sì, o signori, però senza alcun merito mio. Il merito è tutto del signor Pitto il quale, dopo avere, come tutti i suoi antecessori, riportata qual origine del Santuario di Nostra Signora del Soccorso quella che ora a me sembra errata, dice di aver trovato nello Archivio Capitolare di S. Lorenzo un'altra notizia cui afferma di riferire colle stesse parole nei termini seguenti (10):

« Miracolosa Immagine, così denominata non tanto per le » tante grazie compartite ai suoi devoti che ne frequentavano

» la venerazione ne' loro bisogni, ma altresì per la costante  
» tradizione che fosse questa Immagine levata da un mona-  
» stero quasi abbandonato nella contrada di Morcento deno-  
» minato di S. Maria del Soccorso, restato desolato per causa  
» della pestilenza; ed era vicino ad altro di S. Defendente;  
» onde rimastevi sole due monache con la loro abbadessa  
» Luchesina de' Micheli, estinte queste, come in notaro  
» Baldassarre de Coronato, restarono incorporati i loro siti  
» al monastero di S. Andrea; e la miracolosa Immagine fu  
» trasferita dai devoti in la Metropolitana ».

Da questa notizia però il signor Pitto si contenta di tirar soltanto la conseguenza di una antichità per la sacra Effigie al di là della immaginata fin qui, dicendo: « Dalla qual cosa » ci sia lecito dedurre come innanzi assai che non in Duomo » Ella riscuotesse pubblica venerazione ». Quasi voglia dire che questa Immagine stata posta, secondo lui e chi scrisse prima di lui dai canonici Lanfranco e Giovanni in Duomo là nel 1399, prima di questa data fosse venerata in Morcento da chi sa quanti anni, e di là la togliessero detti canonici per stabilirla nella Metropolitana. Ma io non la veggio così, e ne traggo ben altra conseguenza. Dispostissimo a concedergli che questa Immagine di Nostra Signora possa aver avuto in Morcento venerazione per lunghissimi anni al di là anche di ogni suo desiderio, io dico e dirò sempre che di là non la disagiarono menomamente i due prefati canonici nel 1399. Dirò di più, che da questa stessa notizia da lui rinvenuta si capisce che la Madonna del Soccorso venne collocata in San Lorenzo non prima del secolo decimosesto. Non è detto in essa notizia che « la miracolosa Immagine fu trasferita, in la Metropolitana » quando i « siti » dei due monasteri di Morcento furono incorporati al monastero di S. Andrea? Non vien citato in questa notizia il notaro Baldassarre de Coronato? Or bene il de Coronato rogava dal 1475 al 1523, e

si sa che la incorporazione dei due citati monasteri a quello di S. Andrea avvenne precisamente dopo il 1500, in forza della riforma dei chiostrî femminili che appunto allora alacramente si promoveva nel ligure Dominio da entrambe le autorità civile ed ecclesiastica in pieno accordo tra loro.

In un manoscritto, che ho ragion di credere essere del Perrasso (11), leggo che le *ripentite* di San Defendente, le quali aveano anche la chiesa di S. Maria Annunziata e del Soccorso, furono soppresse e il loro monastero fu unito a S. Andrea: che gli atti relativi cominciarono il 22 ottobre 1502 in notaro Baldassarre de Coronato e finirono il 21 agosto 1515 in notaro Vincenzo Molfino. La chiesa per altro non fu chiusa così subito. Monsignor Bossio, visitatore apostolico, la vide ancora nel 1582, e la nomina e la dice chiesa semplice, ossia *Oratorium Dominæ Mariæ de Succursu*.

Con questo, ecco la nuova derivazione tanto onorifica per la Nostra Madonna del Soccorso quanto e più di quella tenuta fino al giorno presente per la sola vera.

La Effigie sacra di N. S. del Soccorso sarebbe stata per lunghissimi anni nella chiesa del Soccorso in Morcento, donde pigliò il nome; là per grazie e tante e singolari si avrebbe acquistata una bella fama di miracolosa, e tanto grande e bella da fare che venuto il tempo di dover lasciare quella sua antica sede, i divoti non patirono che rimanesse senza culto; e perchè l'avesse giudicarono di trasportarla nulla meno che nella chiesa principale della città ed archidiocesi, forse ritenendo che ogni altra sede potesse riuscire al di sotto dei meriti suoi. Venuta così essa intorno al 1590 o 1600 nella Metropolitana con già una bella aureola di venerabilità e preso posto all'altare dei Saporiti, eccola continuare e forse crescere i favori celesti in modo da attirare a sè son per dire tutte le anime pie.

Dopo quasi un secolo di sua dimora nella Cattedrale, ecco

giungere il 1682. Essa merita le corone del Capitolo Vaticano, e se ne fa dimanda. Peccato che a cento anni di distanza la memoria dell' uomo fallisca, e a provare l' antichità del culto a questa Immagine non si siano sapute produrre da chi ne ebbe l' incarico che poche righe estratte da un Calendario, righe che non hanno che fare con essa e per giunta dovute interpolare perchè avessero corso.

Se non che, mi è venuto un pensiero che io vi comunicherò per vedere se si possono conciliare le cose, ben inteso però che, salvi i punti che sono giustificati storici, tutto il resto ora dovete avere quale una mia induzione e nulla più. Il pensiero è che forse nel tratto di tempo che passò tra 1590 circa, epoca in cui l' Immagine del Soccorso entrò in San Lorenzo, e il 1682 epoca in cui furono chieste al Capitolo Vaticano le corone del Legato Sforza, tra le due immagini, quella di S. Maria *in vestibus albis* e quella del Soccorso, per ciò che spetta al culto loro, sia avvenuta come a dire una fusione, non legale ma di fatto: di modo che agli occhi del Marana questa Immagine del Soccorso dovesse comparire come subentrata a quella *in vestibus albis*, ed egli si credesse di poterla tenere come una continuazione di quella. Delle trasformazioni al loro riguardo ne sono avvenute. Vediamo un po' come potrebbe essere andata la cosa.

Là dove al presente in San Lorenzo è la cappella del Sacramento era ab immemorabili la cappella di Nostra Signora Assunta. Questo è sicuro.

Vogliamo ammettere che nel 1390 il canonico Lanfranco di Ottone abbia avuto il pensiero di erigere in questa cappella una pia congregazione e fondare una cappellania, ed abbia perciò in testamento disposto quanto occorreva; supponiamo per altro ancora che questo testamento, qualunque ne sia stata la causa, rimanesse lettera morta, e per questo motivo se ne sia perduta la traccia (12).

Nel 1399 il canonico Giovanni da S. Stefano, non già perchè fosse designato dal Lanfranco esecutore della sua ultima volontà, ma per islancio di sua propria divozione, fa sue le idee del defunto collega, se pur ciò si può dire, e col proprio denaro ristora la cappella, dà impulso alla congregazione de' bianco vestiti, colloca sull'altare un quadro della Madonna, istituisce la cappellania e tutto il resto che già vedemmo. Il quadro della Madonna qual titolo avrà avuto? Quello di *S. Maria in vestibus albis* l'ebbe dopo e in grazia del pio consorzio col quale aveva relazione; fu un soprannome; ma il nome e il titolo primitivo e vero? Io non lo so. Però, considerando che era posto a infervorare una compagnia di flagellanti, i quali ivano per le vie cantando lo *Stabat Mater* e invocando misericordia e pietà; di più, sapendo che questo quadro formato a diversi compartimenti portava nel mediano e principale di questi rappresentato il Crocifisso con appiè della croce la Vergine addolorata, rappresentanza che in altri luoghi e tempi si dice e si diceva una *Pietà*, m'immagino che esso quadro lo si designasse appunto con questo nome e quindi probabilmente il suo titolo fosse *la Pietà* o *Nostra Signora della Pietà* (13).

Per un pezzo è grande la divozione a questa Immagine sostenuta dallo zelo della pia congregazione; ma nel corso di cento cinquant'anni la congregazione scade dal primo fervore e la divozione all'Immagine si affievolisce.

Nel 1559 i signori Lercari hanno l'antica cappella dell'Assunta, cui mettono a nuovo nel 1570. In questi lavori vien rimosso il quadro della Pietà, detto della Madonna *in vestibus albis*, e forse più non si rimette. Il nome di cappella di Nostra Signora *in vestibus albis* in forza dell'abitudine resta ancora, perchè i nomi sono gli ultimi a scomparire; resta la cappellania; resta anche, benchè languente, il consorzio, il quale anzi in questa occasione facendosi vivo chiede ed ot-

tiene dai Lercari di poter nella cappella far certe sue ufficiature (14). Ma il quadro è scomparso, e con esso se ne è ita la divozione del popolo a quella Immagine. Se non che in San Lorenzo intorno al 1590 vien collocato all'altare dei Saporiti il quadro di Nostra Signora che era nella chiesuola del Soccorso in Morcento. Madonna la quale, dice il Marana che a' suoi di si venerava sotto il titolo *della Presentazione*. Il popolo la chiama del Soccorso, perchè proveniente dalla soppressa chiesa di questo nome. Qualche divoto, memore dell'antica e scomparsa Madonna *in vestibus albis*, che forse come dissi avea nome di Madonna *della Pietà*, accoppia il titolo dell'antica al volgar soprannome della nuova e comincia a chiamare la nuova Immagine col nome di Madonna del Soccorso e della Pietà. Trovandosi che questi due titoli se la dicono così bene insieme, torcendo però alquanto il senso del secondo, cioè dai dolori della Vergine alla bontà del suo cuore compassionevole, il novello intitolamento piace. Un lo dice, l'altro lo ripete, e il nuovo titolo passando di bocca iu bocca si diffonde e si rassoda. Ed ecco fusa insieme alla nuova la memoria dell'antica, ecco la Madonna della Presentazione detta del Soccorso fatta diremmo erede della Madonna della Pietà detta in *vestibus albis*. Ed ecco agli occhi del Marana nel 1682 la Madonna del Soccorso essere come una sola cosa colla Madonna *in vestibus albis*, e quindi attribuire all'ultima venuta ciò che propriamente è della prima. Intanto anche il nome di S. Maria *in vestibus albis* si dilegua affatto dalla memoria e dalla mente del popolo, e subentrato a quello si radica invece il nome di S. Maria del Soccorso e della Pietà, che col venire degli anni a noi più vicini si racconta e si riordina nell'altro di Nostra Signora della Pietà e del Soccorso.

Che ve ne pare, o signori? Quando realmente fosse avvenuto tutto questo, al Marana, al Negrotto e al Cordiviola

non avremmo certo da menar buoni i loro anacronismi per giunta buttati là senza nemmeno avvertircene; ma sembrami che ne vorremmo loro men male, e a noi riuscirebbe più facile il tollerarci in pace senza però lasciare di riordinarne la storia mettendo ciascuna cosa al suo posto.

Pr. MARCELLO REMONDINI.

---

## NOTE E DOCUMENTI

---

(1) P. Luigi Persoglio della C. di G. — Cenni storici sull' Immagine di N. S. della Pietà e del Soccorso che si venera nella chiesa Metropolitana di Genova scritti in occasione del secondo Centenario della sua Incoronazione — pubblicati per cura della Commissione. — Genova, 1883.

Cav. Antonio Pitto. — La Liguria Mariana — I Santuari di Genova. Opera postuma. — Genova, 1884.

Oltre gli anteriori storici e scrittori.

(2) Canonico Francesco Negrotto, MS. — Giuseppe Banchemo — Il Duomo di Genova illustrato e descritto.

(3) Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura. Vol. XI, pag. 132. Anno 1884.

(4) Il documento continua ancora così: « Et pro anima domini Thome » de Riulario canonici similiter quando mori contigerit. Et propter hoc » anniversarium dictus dominus Thomas emit unum locum mutuatorum » veterum de bonis domini Johannis supradicti et ipsius domini Thome » distribuendos inter fratres et capellanos de proventibus ipsius qui in » terfuerint ipsius anniversarii » (*forse anniversariis*).

(5) Istituzione di cappellania fatta da Giovanni da Santo Stefano canonico di San Lorenzo in Genova l'anno 1400, secondo che si legge in un foglio manoscritto che si conserva nell' Archivio del Capitolo di detta chiesa metropolitana intestato sul dosso: « Testamentum can.<sup>ci</sup> Johannis de S. Stephano ».

In nomine Domini amen. Dominus Johannes de S.<sup>o</sup> Stephano, canonicus Ecclesie Januensis, diligenter considerans quod inter cetera animarum

suffragia illud habetur potissimum quod per celebrationem missarum et divina officia pro animarum salute Altissimo exhibetur, et quod ipse semper ad retributionis eterne premium sue mentis aciem direxit, illius Apostoli non inmemor verbi per quod dicitur qui parce seminat parce et metet et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus metet vitam eternam; et cupiens terrena in celestia et transitoria in eterna felici commercio commutare, volensque omnipotenti Deo creatori et Salvatori nostro Christo Jhesu illam facere portionem bonorum que sibi sua pietate donavit, et que sibi sit grata et ipsius dñi Johannis ac parentum et benefactorum suorum ad uberiores salutem proficiat animarum, quod diu in voto gessit producens in actum constituit, in presentia venerabilium virorum dominorum Benedicti Adurni prepositi, Petri de Illionibus magistri scholarum, Johannis de Godiliasso, Ludovici Rodini, Marchi de Cario, Georgii de Sigestro et Thome de Haliarco canonicorum et Capituli dicte Ecclesie Januensis insimul capitulariter pro infrascriptis peragendis sono campanule more solito congregatorum, solum actu in dicta Ecclesia residentium.

Ad laudem gloriam et honorem Omnipotentis Dei creatoris et Salvatoris nostri Christi Jesu ac Virginis gloriose Marie matris ejus totiusque Curie celestis, et pro redemptione animarum ipsius parentum et benefactorum suorum, in dicta ecclesia Januensi ad altare dicte Virginis gloriose cujus capellam et truinam depingi et connam seu majestatem supra dictum altare poni fecit, unam capellaniam in titulum perpetui beneficii constituit et ordinavit in hunc modum: videlicet quod in ea perpetuo unus sacerdos singulis diebus ad dictum altare teneatur et debeat missam celebrare, et in dicta ecclesia interesse aliis divinis officiis diurnis et nocturnis prout et sicut alii capellani dicte ecclesie tenentur et facere consueverunt. Insuper dictus dominus Johannes prefatis dominis canonicis et Capitulo, stipulantibus et recipientibus nomine et vice capellani presentandi et instituendi ad dictam capellaniam, donavit et assignavit et pro donatis et assignatis de cetero in perpetuum haberi voluit in dotem et pro dote dicte capellanie loca quinque scripta super ipsum dominum Johannem in comperis novis Sancti Pauli quorum singulus reddit seu reddere debet annuatim libras octo januinorum. Item loca duo scripta super ipsum in comperis veteribus Sancti Pauli, in compera scilicet magna Venetorum, quorum singulus reddit seu reddere debet annuatim libras decem januinorum; et ex nunc prout ex tunc transtulit et donavit omnem proprietatem et dominium predictorum locorum septem ad utilitatem et usumfructum dicti capellani et pro dote et in dote ejusdem; que loca perpetuo stare et remanere voluit scripta super ipsum et ejus collumpnam, et quod nulla ratione vel

causa, seu quovis colore quesito, describi vel removeri possint seu quoquo alio modo in alium vel alios transferri vel ad alium usum preter predictum aliquo modo deputari, retenta tamen sibi et reservata omnimoda potestate in vita sua tantum habendi percipiendi utendi et fruendi omnes fructus redditus et proventus predictorum locorum prout et sicut sibi placuerit et melius videbitur expedire, quodcumque videlicet in vita sua capellanum non duxerit presentandum. Reservata etiam sibi potestate in vita sua vendendi dicta loca seu partem eorum et per actum inde redigendum convertendi in emptione possessionum seu terrarum loco ipsorum locorum pro dote capellanie predictae si sibi melius videbitur expedire.

Et quia tam de jure quam de consuetudine in constructione sive dotatione ecclesie vel capelle consueverunt et possunt a patronis jura aliqua retineri et reservari, que et qualia sibi retinuit et reservavit duxit presentibus particulariter et per ordinem exprimenda.

Et primo sibi retinuit et reservavit idem dominus Johannes in vita sua jus patronatus in predicta capellania, cum omnimoda potestate presentandi instituendi ponendi et ordinandi presbiterum in capellania predicta si et quando ei placuerit et ei melius videbitur expedire. Post vero vitam suam retinet et reservat jus patronatus dicte capellanie, cum potestate presentandi dictum presbiterum in capellania predicta, pro domino Dominico de Flisco archidiacono dicte ecclesie et domino Francisco Calvo Bancherio si eidem supervixerint; sin autem, retinet et reservat dictum jus patronatus cum potestate predicta pro majori de Capitulo dicte ecclesie Januensis, seu qui pro majori habeatur, hoc modo: videlicet pro preposito dicte ecclesie, et ipso absente pro archidiacono, et archidiacono absente pro magistro scholarum, et ipsis tribus absentibus pro antiquiori in etate canonico in presbiteratus ordinibus constituto, seu cujus prebenda presbiterum requirat, et in dicta ecclesia residente, et pro majori natu ex filiis dicti domini Francisci, ita quod dictum jus patronatus perveniat in perpetuum ad majorem de Capitulo modo quo supra et ad majorem natu filiorum dicti domini Francisci, et ipsius filiis deficientibus ad majorem natu descendentium ex filiis dicti domini Francisci de recta linea et masculina, et de legitimo matrimonio in perpetuum.

Item retinuit et reservavit quod perpetuo capellanus dicte capellanie, qui pro tempore fuerit, teneatur dare singulis annis dicto domino Francisco Calvo in vita sua, et post ejus vitam majori natu ex filiis suis et deinde majori natu ex descendentibus a filiis suis, libras decem candelarum parvarum combustarum.

Item retinuit et reservavit quod perpetuo dictus capellanus teneatur singulis annis quater, scilicet de mensibus maij augusti novembris et februarii, celebrare facere anniversarium unum solemne in cantu et in nota pro anima dicti domini Johannis in dicta ecclesia ad dictum altare; et canonicis intervenientibus dicto singulo anniversario dare debeat soldos viginti, et totidem capellanis dicte ecclesie; intendens prefatus dominus Johannes emere unum locum in altera dictarum comperarum super eo scribendum, qui reddat singulis annis libras octo que pro dicto anniversario errogentur.

Item retinuit et reservavit quod dictus capellanus in vita ipsius domini Johannis teneatur et debeat ad mandatum et voluntatem dicti domini Johannis ei adesse et assistere ac servire in suis oportunitatibus, eumque associare quocumque voluerit, et ire ad ecclesiam Sancti Pancratii Januensis cujus ipse dominus Johannes prior est, et ibidem celebrare et moram trahere si dicto domino Johanni placuerit et videbitur, iusto Dei impedimento cessante.

Item voluit statuit et ordinavit quod si dictus capellanus defecerit suo defectu aut negligentia in dicta ecclesia ad dictum altare celebrare, et aliis horis canonicis que in dicta ecclesia decantantur non intererit, pro missa quam non celebraverit perdat soldum unum, et pro singula hora tantumdem; que pecunia per Capitulum de proventibus hujusmodi exigetur et dicto Capitulo applicetur.

Item voluit et ordinavit quod dicti patroni teneantur et debeant presentare dictum presbiterum Capitulo dicte ecclesie infra unum mensem a die vacationis in antea computandum, ad quod Capitulum institutio et admissio ac repulsio dicti capellani debeat pertinere, qui Capitulum teneantur et debeant presbiterum eis presentandum sine contradictione vel difficultate quacumque recipere et admittere in capellanum dicte capellanie, et illum ad omnia beneficia et honores dicte ecclesie tractare prout faciunt et facere consueverunt alios capellanos ecclesie predicte, dummodo ydoneus fuerit, alias ipsum repellere quousque ydoneus presentetur.

Item voluit et ordinavit quod si dicti patroni infra dictum mensem capellanum non presentaverint, quod tunc et pro ea vice defectum et negligentiam ipsorum patronorum in presentando capellanum suppleant Capitulum antedictum, salvo semper jure patronatus predictis patronis in vacationibus secuturis. Voluit etiam et ordinavit quod omnis correctio visitatio et reformatio capellani predicti spectet et spectare debeat ad Capitulum dicte ecclesie, prout et sicut aliorum capellanorum dicte ecclesie spectat et spectare consuevit.

Preterea cupiens prefatus dominus Johannes quod dictus capellanus non habeat defectum ad celebrationem misse ad altare predictum, donavit dictis dominis canonicis et Capitulo, recipientibus nomine et vice dicti capellani, ornamenta res et bona infrascripta, volens quod hujusmodi ornamenta pro altari sint et solum deputentur ad ornatum dicti altaris, et ornamenta pro induendo presbiterum celebraturum sint et deputentur tam ad usum canonicorum et dicti capellani quam etiam aliorum capellanorum solum ad dictum altare debentium celebrare, et quod dicta ornamenta res et bona perpetuo conserventur in sacristia dicte ecclesie in infrascripto bancali, in quo fiant due clavature et due claves quarum unam teneat dictus capellanus et aliam sacrista dicte ecclesie.

Item voluit quod dictus capellanus dictam capellam quantum mundam teneat et de ea diligentiam et curam habeat; et quantum comode et honeste poterit illis de devotione Nostre Domine nuper ad dictum altare instituta debeat gratificari.

Versavice dicti domini canonici et Capitulum volentes dicte ecclesie meliora prospicere, et quod in ipsa ecclesia cultus divini numinis augeatur, acceptantes predicta omnia et singula et ipsis consentientes, promiserunt et convenerunt dicto domino Johanni stipulanti semper dicto capellano in canonica dicte ecclesie iuxta morem ipsius ecclesie unam cameram assignare ubi comode poterit commorari, et ipsum capellanum ad honores et beneficia dicte ecclesie admittere et tractare prout ceteros capellanos dicte ecclesie tractant et tractare consueverunt. Insuper dicto domino Johanni stipulanti et confitenti dicta bona infrascripta penes se habere, qui habet curam sacristie dicte ecclesie, res et bona hujusmodi infrascripta ut supra donata in custodiam assignarunt.

Que omnia etc. — Sub etc. — Ratis etc. etc.

Que quidem res et ornamenta sunt hec.

Primo, calix unus argenti cum armis Gentilium Falamonicarum et Spicularum cum Crucifixo unciarum XXIII.

Item missale unum completum secundum usum romane curie, cum armis dicti domini Johannis et cum clavaturis III unciarum de argento.

Item planeta una veluti rubei cum fusto uno ad istoriam beate Marie cum liliis et galis aureis fodrata cendato trezenello rubro.

Item dramatica et tunicella zeytoni celestini cum gramocis octo camocati vermili laborata cum galis et liliis aureis.

Item puviale unum panni aureati de damasco cum fusto trino aureo et cum duobus osniadis et cum sex pomis perlatis ad arma dicti domini Johannis.

- Item paramentum unum pro mortuis totum furnitum.  
 Item aliud pro mortuis totum furnitum cum uno fusto rubeo.  
 Item unum aliud paramentum album cum armis de Gentilibus et Squar-  
 zaficis cum uno Agnus Dei.  
 Item camisa tria fulata cum stolis et manipolis cordonis et amictis et  
 cum gramocis de dezurio deaurato.  
 Item manipulus unus et stolla una de camocato cum galis et liliis  
 aureis.  
 Item unum camisum fulatum, cum stolla manipulo et amicto et cordono  
 cum gramocis bisantati.  
 Item cossini duo veluti et alius arzurus cum armis de Spinolis et Gen-  
 tilibus et Falamonicis.  
 Item toagie due.  
 Item toaiette XIII.  
 Item toaiotta una magna.  
 Item palium unum listatum cum armis de Spinolis et Falamonicis.  
 Item tapetum unum longum palmis XX et latum VIII.  
 Item banchine due cum figuris in campo viridi.  
 Item alia banchina de viridi cum armis dicti domini Johannis.  
 Item banchale unum de uno misali.  
 Item aliud banchale cum (loco) ponendi candellas dicte capelle.  
 Item una capsula de nuce.  
 Item toaiocete due de seta quarum una listata est de auro.  
 Item alia mandileta recamata.  
 Item cordoni duo de seta vermilia cum duobus pomis de auro.

Actum etc. M<sup>o</sup> CCC<sup>o</sup> die primo Octobris.

(6) Annali, all'anno 1278. Volume 1°. pagine 455. — Anzi *truina* forse significa tutta la parte rotonda dell' abside, secondo una bella induzione che sentii dalle labbra del signor Cornelio Desimoni.

Si sa che le basiliche cristiane si foggiarono sulle antiche romane in cui i gentili tenevano tribunale. I giudici in quelle risiedevano nella parte fatta a semicerchio, che corrisponde al presbiterio e coro delle nostre chiese. Di qui il nome di *tribunal* a questa parte delle basiliche. Da *tribunal* viene *tribuna*, da *tribuna* soppresso il B venne *triuna* in bocca al volgo, e da *triuna* *truina*, invertita la postura delle lettere I ed U. Esempio di questa inversione si ha nel nome *Luitprando*, che in antico si diceva *Liutprando* secondo che si ritrae da monumenti sincroni a quel Re.

(7) Canonico Stefano Parodi. — Il secondo Centenario dell' incoronazione dell' Immagine di Maria SS. della Pietà e del Soccorso — Rela-

zione fatta per incarico del Capitolo Metropolitano. — Genova, 1884, pag. 29 — Nota.

(8) « Anticamente a vece del moderno *Assumptae* usavasi il vocabolo *Gloriosae* ». Così il P. Vigna a pag. 77 in nota del Volume *Illustrazione di S. Maria di Castello*. E a Venezia ancora oggidì l'insigne tempio di Nostra Signora Assunta si chiama di Nostra Signora Gloriosa.

(9) Fascicolo segnato sul dosso L. 2.

(10) Liguria Mariana — I Santuari di Genova. Opera postuma, pag. 50. (Genova, Tip. delle Letture Cattoliche, 1884).

(11) Perasso. — Frammenti storici intorno alle chiese di Genova. MS. presso il sig. Antonio Arduino in Genova. In conferma sempre maggiore di quanto è detto nel testo, credo opportuno di aggiungere qui quanto il mio egregio amico Cav. L. Tommaso Belgrano, trovandosi a Torino e sapendo del presente mio studio e lavoro, volle estrarre al proposito mio dai volumi del Perasso riguardanti le chiese di Genova, i quali, come è noto, si trovano in quell'Archivio di Stato.

*Vol. II, pag. 235, a verso 236. Sotto l'articolo « Annunziata delle ripentite, o S. Defendente ».*

« Contiguo al detto monastero delle ripentite, o sia di S. Defendente, »  
 » era stato ab antiquo costruito un altro monastero sotto l'invocazione  
 » di N. S. del Soccorso, dell'ordine..... di S. Benedetto....., quale  
 » propter pestem quae annis præteritis viguit in civitatem Januæ, ridotto  
 » nell'anno 1506 a due sole monache....., non potendo queste più  
 » uffiziare..... e perciò..... dovendosene venire alla riforma; il Vicario  
 » arcivescovile e gli uffiziali deputati dalla Repubblica sui monasteri de-  
 » cretarono di unire et incorporare lo stesso monastero del Soccorso con  
 » tutti gli suoi beni al detto monastero..... di S. Defendente ». E di  
 » ciò vi è atto 16 luglio 1506 in notaro Baldassarre de Coronato.

Con atto del 25 aprile 1513 il monastero di S. Defendente fu a sua volta incorporato ed unito a quello di S. Andrea. Rogò l'atto il notaro Vincenzo Molfino. Tuttavia le monache di S. Defendente seguitarono ad abitare in esso monastero fino al 1520. Anzi di quest'anno « dovendosi, »  
 » per ampliare i dormitorii del detto monastero di S. Andrea, atterrare  
 » esso monastero di S. Defendente, ricusorno esse monache superstiti di  
 » rilasciarlo, onde..... furono necessitati i..... Protettori del monastero  
 » di S. Andrea scacciarle con violenza, ed in loro prospettiva dar prin-  
 » cipio all'atterramento del medesimo monastero, che incorporato poi  
 » nella circonferenza della clausura di..... S. Andrea assieme con quello  
 » del Soccorso, appena adesso più se ne vedono i vestigi in una piccola

» chiesa detta di S. Defendente, che serve d' oratorio all' arte de' ciabat-  
» tini. . . . Si fa menzione del detto atterramento ed espulsione in atti  
» del detto notaio Baldassarre de Coronato ».

(12) Il P. Raimondo Amedeo Vigna nella sua *Illustrazione storica artistica ed epigrafica della chiesa di Santa Maria di Castello in Genova*, a pag. 207, afferma che il canonico Lanfranco di Ottone fondò in questa chiesa di Castello la cappella della Santissima Trinità il giorno 3 dicembre 1390. E in nota dice che una copia autentica del testamento con cui il pio Lanfranco fondò la cappella della SS. Trinità è custodita nell' archivio di Castello.

Nell' altro volume poi da lui scritto e intitolato *L' antica Collegiata di Santa Maria di Castello* reca un documento stampato in quella sua opera sotto il numero 46, dal quale consta che il detto canonico Lanfranco costituì ed ordinò per la chiesa pure di Castello una cappellania in atti del notaio Michele de Telia il giorno 3 dicembre 1390.

Dunque il can. Lanfranco d' Ottone ai 3 dicembre 1390 in atti del notaio de Telia istituì per la chiesa di Castello una cappella e una cappellania. E questo è provato. Parlando di questa istituzione a Castello, il medesimo P. Vigna non lascia di accennare, sulla fede del Negrotto e del Bancherò cui cita in nota a pagina 131 del Volume *L' antica Collegiata*, alla simile voluta da questi autori in S. Lorenzo, attestando per altro che nella copia del testamento che si conserva a Castello non si fa parola di quest' altra istituzione in Duomo.

Da tutto ciò ci viene sospetto che il Negrotto, o chi primo mise fuori questa fondazione in S. Lorenzo, scambiasse colla fondazione fatta dal Lanfranco per la chiesa di Castello. Combina troppo bene ogni cosa. Istituzioni, data, notaio, fondatore, il quale per confondere meglio era ad un tempo medesimo canonico di Santa Maria di Castello e canonico della Metropolitana di S. Lorenzo. La sola differenza del nome del notaio, che altri dice Michele ed altri Nicolò, può essere effetto di mala lettura, come il dirlo di Rapallo o di Rivarolo che fanno il Negrotto e il Cordiviola. Di guisa che ora ci sentiamo trascinati a pensare che il voluto testamento di Lanfranco a pro' della chiesa di S. Lorenzo non deve mai essere esistito.

(13) Sotto il Crocifisso, in un altro partimento, era effigiata la Madonna in atto di accogliere sotto il suo manto una moltitudine di gente. Questa Madonna nel contratto che si mette qui appresso è detta della *Misericordia*, e forse sarà stata questa che ebbe nome di Santa Maria *in vestibus albis*. Ciò per altro non toglie che si potesse chiamare *Pietà* la

rappresentanza principale di quel quadro, cioè il Crocifisso presente la Vergine colle altre Marie da un lato, e un drappello di soldati dall'altro. La Madonna di Misericordia dipinta sotto, come Gesù all'orto da una parte e Gesù con tre apostoli dall'altra, non erano che partimenti secondari. Ora ecco il relativo documento che si trova negli atti del notaro Antonio Foglietta, vol. II, 1389-1402, e che fu pubblicato dal prof. Federico Alizeri nella sua opera intitolata *Notizie dei Professori del Disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI* (Vol. I, Pittura, pag. 222 in nota).

MCCCC indict. VII. In nomine Domini amen. Dom. Johannes de Sancto Stephano canonicus januensis ex una parte: et Augustinus dictus Sarrinus sculus de civitate Messana pictor Janue commorans ex alia parte: pervenerunt et pervenisse ad invicem sibi confessi fuerunt ad infrascripta pacta conventiones et promissiones. Renunciantes etc. Videlicet quia dictus Augustinus promisit dicto dom. Johanni stipulanti facere unam Connam ligneam ponendam intra cratem Capelle Sancte Marie in Ecclesia Januensi in parte sinistra intrando dictam cratem latitudinis parmorum quinque et dimidii et altitudinis parmorum novem et in ea depingere Crucifixum cum duobus angelis a quolibet ipsius latere: et a latere dextero cum nostra Domina et tribus Mariis ac Sancto Johanne et duobus aliis dominabus: et a sinistro cum octo figuris hominum armatorum; et a latere dextro cum ymagine Domini Nostri Jhesu Christi orantis cum tribus Apostolis dormientibus et cum Angelo apparente: et a latere sinistro cum ymagine Domini Nostri et trium Apostolorum. Infra in inferiori parte ymaginem Domine Nostre de Misericordia cum populis ab utroque latere: et desuper cum angelis coronantibus eam et mantellum tenentibus: et prædicta omnia facere de bonis et optimis coloribus et de auro fino et arzurio fino cuius uncia singula valeat duos florenos: et cum duobus cornicibus et suis traversis in medio: et predictam Connam complere et perficere et sistere ad dictam cratem infra festum S. Laurentii proxime venturum.

Versa vice dictus dom. Johannes promisit dicto Augustino stipulanti sibi dare et solvere pro dicto opere perficiendo et complendo florenos viginti quatuor auri boni et justii ponderis, de quibus dictus Augustinus confessus fuit dicto dom. Johanni presenti habuisse et recepisse florenos octo. Reliquos vero florenos sexdecim promisit dicto Augustino stipulanti sibi dare et tradere completa dicta Conna et posita et fixa in dicta capella. — Et hoc sub pena florenorum sex auri pro damno et interesse dictarum partium ex nunc in tanta quantitate de voluntate partium taxata.

Actum Janue in dicta Ecclesia in dicta Capella anno et indictione quibus supra die XVII Maj: presentibus testibus presbiteris Johanne de Neapoli et Nicolao Pareto Leodiensis Dieacesis capellanis dicte Ecclesie Januensis.

(14) « Al fianco destro dell'altare maggiore vi è la capella di Maria »  
 » Vergine detta *in vestibus albis* che dai signori Fabbricieri della chiesa  
 » l'anno 1559 fu concessuta a Francesco Lercari il quale la fregiò di ornamenti, come può leggersi in una lapide: e la cessione fu in atti  
 » di Gio. Giacomo Peirano. Questo accordò alla Società della B. V. Maria  
 » sotto il detto titolo di far recitare le litanie in ogni sabbato, una Messa  
 » in canto nel primo sabbato di ogni mese, ed a ciaschedun giovedì una  
 » Messa da morti ».

Così il canonico Negrotto.

---

## BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE A STAMPA

### DI GABRIELLO CHIABRERA

---

Il desiderio d'una compiuta bibliografia delle opere di Gabriello Chiabrera è stato sinora vano. Quelli che si sono posti all'opera, non hanno raccolto che notizie scarse, e non sempre attendibili. Primo il Giustiniani accompagnò al cenno biografico del Chiabrera, dettato pe' suoi *Scrittori liguri* (1), una nota delle edizioni del Poeta. L'Oldoini, più tardi, nel suo *Athenaeum ligusticum* (2), certo senza intendimenti bibliografici, compilò pure una simile nota. Taccio del Crasso (3) e del Soprani (4), meno com-

---

(1) GIUSTINIANI, *Gli scrittori liguri*. In Roma, appresso di Nicol' Angelo Timassi, MDCLXVII.

(2) *Athenaeum ligusticum seu syllabus scriptorum ligurum ab AUGUSTINO OLDOINO collectus*. Perusiae ex typographia episcopali, MDCLXXX.

(3) CRASSO, *Degli elogi degli huomini letterati*. In Venetia, MDCLXVI, per Combi.

(4) SOPRANI, *Li Scrittori della Liguria*. In Genova, MDCLXVII, per Pietro Giovanni Calenzani.